

La nazione e la libertà. Per una storia dei diritti nel Risorgimento

*Silvano Montaldo**

The nation and the freedoms. A history of human rights in Risorgimento

The history of the Risorgimento is here rethought in the light of the recent historiographical debate on the origins of human rights. Far from representing an era in which the reasons for independence supplanted the demands of freedom, the decades between the Triennium and Italian unification represented an era in which fundamental rights found a way to express themselves and in part to assert themselves for the first time in the Italian context.

Key words: Risorgimento, Human Rights, Enlightenment, Nationalism, Independence
Parole chiave: Risorgimento, Diritti umani, Illuminismo, Nazionalismo, Indipendenza

*Il numero è dedicato,
per decisione di tutti i collaboratori,
alla memoria di Umberto Levra,
recentemente scomparso,
nel ricordo del suo alto magistero
di studioso, docente
e organizzatore culturale.*

La storia del Risorgimento sta attraversando una fase di vitalità e trasformazione. Il ripetersi negli ultimi anni di rassegne e riflessioni storiografiche sul processo di unificazione è una delle evidenze di questa inattesa abbondanza, che gli interventi, in questo fascicolo, di Alessio Petrizzo sul *cultural turn* e di Adriano Viarengo sul *biographical turn* confermano dall'interno dei due cantieri di lavoro. Anche l'editoriale con cui la «Rassegna storica del Risorgimento», rinnovata nei comitati di direzione e di redazione, è tornata a presentarsi ai lettori, sottolinea il cambiamento metodologico in atto, dedicando, tra l'altro, un'apposita rubrica alla presentazione delle ricerche «di giovani

* Dipartimento di studi storici, via S. Ottavio 20, 10124 Torino; silvano.montaldo@unito.it

che si muovono all'interno del grande rinnovamento generazionale, tematico e interpretativo di cui è protagonista attualmente la storiografia sul lungo Ottocento italiano»¹. Una vivacità, insomma, quasi impensabile se si guarda alle prospettive declinanti dell'interesse per la storia dell'800 – e del Risorgimento – nelle università italiane e nell'editoria dei primi anni di questo secolo². Non che i punti di tensione e i problemi, sia nell'ambito della ricerca sia sul piano del discorso pubblico, non esistano o non vengano colti³, a partire dallo scollamento tra il dibattito scientifico e la memoria sedimentatasi nell'opinione pubblica in seguito alla massiccia azione di *fake history* prodotta dal movimento neoborbonico negli anni del centocinquantesimo dell'unificazione. Un'onda lunga, quella dell'antirisorgimento, che ha assorbito elementi diversi, alcuni dei quali già presenti negli anni '70 del secolo scorso, e che di recente, in Sardegna, ha assunto le forme inedite di un improbabile «neoragonismo», come ricostruiscono qui gli interventi, rispettivamente, di Monica Galfré e di Marco Pignotti. Ulteriori aspetti critici sono segnalati da Adriano Viarengo, che ha constatato il permanere di una difficile ricezione all'estero della storia risorgimentale, e da Marco Rovinello, il quale, analizzando il dialogo tra ricerca e manualistica italiana, ha rilevato la tendenza a non problematizzare il concetto di Risorgimento, la difficoltà nel coglierne gli elementi internazionali e transnazionali, l'abitudine a riproporne una lettura *top-down*.

L'obiettivo dei saggi di questo fascicolo è quello di tendere verso una ricostruzione di quel «Risorgimento-esperienza» che è già stato esplorato nelle categorie linguistico-culturali tramite le quali i contemporanei organizzavano il loro vissuto e gli attribuivano un significato, anche sul piano politico⁴. Per aggiornare ulteriormente l'agenda della ricerca, è parso utile proporre una lettura di quel periodo che non si limitasse alla storia dei concetti e che lavorasse invece su una dimensione quanto più possibile larga del politico, senza però cadere nei determinismi della struttura economica⁵. Elemento comune

¹ *Cantieri del lungo Ottocento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 106 (2019), nn. 1-2, p. 107. Cfr. *Ritorno al futuro*, ivi, p. 5.

² M.P. Casalena, *I libri di storia contemporanea in Italia, 2001-2002. Editori, luoghi, temi*, «Il mestiere di storico», 4 (2003), pp. 127-29; G. Monina-S. Montaldo, *L'insegnamento della storia contemporanea nel nuovo ordinamento. I primi dati del sondaggio nazionale*, ivi, 6 (2005), pp. 26, 34-35, 38-39.

³ G. Albergoni, *Sulla "nuova storia" del Risorgimento. Note per una discussione*, «Società e storia», 31 (2008), n. 120, pp. 349-66; L. Mannori, *Il Risorgimento tra «nuova» e «vecchia» storia: note in margine a un libro recente*, ivi, pp. 367-79; A. De Francesco, *Una nuova storia del Risorgimento?*, in F. Benigno-I. Mineo (a cura di), *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*, Viella, Roma 2020, pp. 281-98; M. Meriggi, *Un Risorgimento che divide*, ivi, pp. 299-315.

⁴ *Presentazione*, in A.M. Banti-A. Chiavistelli-L. Mannori-M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. V.

⁵ Cfr. la recensione di M. Meriggi ad A. Arisi Rota, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale* (il Mulino, Bologna 2019), «Rassegna storica del Risorgimento», 106 (2019), nn. 1-2, p. 163.

dei saggi di questo numero è stata così una lettura del vissuto e della soggettività legata alla dimensione dei diritti in relazione con le fasi di accelerazione e di rottura rivoluzionaria che attraversarono il processo di unificazione.

Eplorando il rapporto tra politica e disciplina, dibattito ed esperienza del matrimonio in Piemonte, Andrea Borgione ha evidenziato che la libertà di scelta del coniuge non conobbe un andamento lineare tra gli ultimi anni dell'Antico regime e l'unità d'Italia. Sotto la spinta della contestazione dei matrimoni combinati e della celebrazione dell'amore romantico, che nell'età rivoluzionaria si diffusero anche oltre i ceti medio-alti, una prassi giudiziaria creata nel 1782 e ripristinata nel 1814 per consolidare l'autorità parentale e le barriere cetuali venne stravolta fino a farle svolgere un'azione opposta a quella per cui era stata istituita, ovvero di tutelare la libertà di scelta. Questa forma di libertà conobbe nel '48 un notevole rafforzamento, un fenomeno tanto più significativo sia perché costituito per due terzi da istanze femminili sia perché accompagnato da una parallela liberalizzazione dei costumi di coppia⁶, al punto da indurre il ceto politico liberale a creare un argine in alcuni dispositivi del codice civile del 1865, con l'assenso genitoriale reso obbligatorio fino al raggiungimento della maggiore età. La vicenda ricostruita da Emanuele D'Antonio sulla prassi effettiva cui furono sottoposti i diritti della minoranza ebraica in Veneto, affonda anch'essa le radici nell'Antico regime e giunge a risoluzione negli anni dell'unificazione. Se a partire dal 1817 la disciplina imperiale sulle conversioni aveva offerto un'efficace difesa degli ebrei dalla minaccia rappresentata dal *favor fidei* di Benedetto XIV, previsto nel caso di battesimi di infedeli privi dell'assenso del ricevente, D'Antonio mostra come questo sistema di protezione, che non riconosceva pienamente la libertà di culto ma tollerava le fedi non cattoliche in nome della ragion di Stato, si inceppò dopo il concordato del 1855, quando la crisi di consenso subita dal potere austriaco spinse a rinsaldare l'alleanza fra trono e altare.

Ancora, Carolina Castellano ha registrato il permanere, pur nel camuffamento cristologico, della cultura illuminista e del giusnaturalismo egualitario nell'apparato simbolico e rituale della tradizione carbonara meridionale. Il caso indagato è quello del moto del 1828 in una parte della provincia di Salerno, su cui offre nuovi elementi di conoscenza anche dal punto di vista dei collegamenti internazionali e del coinvolgimento della criminalità comune, aspetto, quest'ultimo, cui la ricerca negli ultimi anni ha attribuito una crescente attenzione, come documenta un apposito gruppo di schede in questo fascicolo. Per effetto della solidarietà internazionale e dell'intervento delle diplomazie francese e britannica, la dimensione transnazionale fu anche più forte nella vicenda studiata da Elena Bacchin, quella degli esuli dell'Italia centrale catturati dalla marina austriaca e imprigionati a Venezia dall'aprile

⁶ A. Borgione, *Il Risorgimento tra moglie e marito. Le separazioni coniugali a Torino (1838-1865)*, «Passato e presente», 105 (2018), n. 105, pp. 66-72.

del 1831 al giugno 1832. Nella dialettica tra diplomazia e forze di opposizione all'interno dei vari contesti che si attivarono, ma anche nelle difese presentate dalle persone coinvolte e dai loro familiari, la vicenda dei prigionieri politici veneziani alimentò discorsi umanitari, con precisi riferimenti al diritto "delle genti" e al diritto di ribellione, e rafforzò l'attenzione sulla situazione italiana, sia a livello internazionale sia nell'opinione pubblica della penisola.

I diritti delle donne e quelli degli ebrei tornano, insieme a quelli dei minori, al centro dell'analisi di Silvia Cavicchioli dei voti liberi delle province modenesi nella fase di transizione tra l'autorità ducale e il plebiscito annessionista, quando la decisione di legittimare i poteri dittatoriali attraverso la mobilitazione popolare favorì lo scaturire di un forte spontaneismo partecipativo. Presto quell'inedito spazio di espressione si sarebbe richiuso, ma i voti liberi aprono una finestra su istanze e aspirazioni presenti nella società del tempo che sarebbero riemerse nelle iniziative in favore dell'istruzione femminile e nelle prime esperienze del femminismo italiano. Sull'epoca post-unitaria si concentra infine Ludovico Matrone, analizzando l'operato delle forze di polizia e dei militari nella gestione dei tumulti urbani, quando le stragi di Torino e il ripetersi di episodi sanguinosi costrinsero i governi della Destra storica a una difficile riforma delle regole d'intervento volta a garantire le esigenze di controllo dell'ordine pubblico e di protezione della proprietà pubblica e privata, salvaguardando nel contempo il diritto di manifestare.

Sono aspetti, quelli trattati nei contributi del fascicolo, sostanzialmente nuovi, parte dell'impegno volto a riportare il lungo '800 nella storia dei diritti umani⁷. Non che un'attenzione per i diritti nel processo di unificazione sia finora mancata, come vorrebbero taluni⁸. Le questioni relative ai diritti delle donne, delle minoranze religiose e degli stranieri sono state infatti al centro di più approcci storiografici – dalla storia costituzionale a quella della famiglia, dagli studi su ebrei e protestanti nel Risorgimento alla storia della cittadinanza, dalla storia del femminismo a quella di genere – che le hanno intese spesso nell'ottica delle esclusioni e delle carenze ancora presenti nel codice civile del 1865⁹. È però vero che una complessiva messa a fuoco sulla

⁷ S.L. Hoffmann, *Human Rights and History*, «Past & Present», 64 (2016), n. 232, p. 282.

⁸ V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni* (2015), Laterza, Roma-Bari 2019, p. 356.

⁹ Cfr. P. Ungari, *L'età del Codice civile. Lotta per la codificazione e scuole di giurisprudenza nel Risorgimento*, Esi, Napoli 1967; Id., *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1975)*, il Mulino, Bologna 1974, pp. 151-80; P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, v. 2, *L'età delle rivoluzioni (1789-1848)*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 497-556; Id., *Diritti/Doveri*, in A.M. Banti-A. Chiavistelli-L. Mannori-M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale cit.*, pp. 270-84; C. Bersani, *Cittadinanze ed esclusioni*, in Aa.Vv., *Storia d'Italia*, 22, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 607-34; M. Isabella, *Freedom of the press, public opinion and liberalism in the Risorgimento*, «Journal of Modern Italian Studies», 17 (2012), n. 5, pp. 551-63; S. Solimano, *Un secolo giuridico (1814-1916). Legislazione, cultura e scienza del diritto in Italia e in Europa*, in Av.Vv., *Tempi*

questione, capace di tenere insieme una prospettiva diacronica con la dimensione sociale e politica è sinora mancata, anche dopo l'imporre, a livello internazionale, della storicizzazione dei diritti¹⁰. È un tema, questo, che le nuove tendenze storiografiche sviluppatasi negli ultimi anni a proposito del Risorgimento italiano hanno trascurato, sia quella post-coloniale, perché ha guardato all'unificazione soprattutto nell'ottica degli squilibri regionali dell'Italia unita e quindi dei diritti formalmente riconosciuti ma di fatto elusi in una parte del paese, sia quella ispirata dal *linguistic turn*, anch'essa tendente a interpretare certi aspetti del prima (la lotta per l'indipendenza e contro teocrazia e assolutismo) in funzione del dopo (il nazionalismo dell'età degli imperi, il fascismo), prediligendo l'analisi di emozioni come vergogna, orgoglio e odio anziché quella dell'empatia e interpretando l'uso di metafore bio-politiche – la cui tradizione era ben più antica – come sintomi di un pensiero già intollerante e xenofobo¹¹. In questo modo, il diffuso scontento contro i governi degli Stati preunitari, documentato da scritti privati, libelli polemici, proteste a stampa, rapporti interni alle amministrazioni¹², che ha alimentato cospirazioni e nazionalismo, non è stato letto anche come espressione di un senso di solidarietà per le ingiustizie, le sofferenze e i diritti negati di uomini e di donne, percepiti come propri simili al di là delle appartenenze locali e cetuali. Un sentimento inclusivo, in grado di vivificare la cultura politica risorgimentale innervando la nascita di un'opinione pubblica nazionale e il processo di costituzionalizzazione dei diritti.

Il giudizio di Vincenzo Ferrone su «un “Risorgimento senza Illuminismo” e senza attenzione verso i diritti dell'uomo» non sembra quindi condivisibile¹³. In proposito, si devono distinguere due questioni: quella del rapporto

del diritto. Età medievale, moderna, contemporanea, Giappichelli, Torino 2016, pp. 319-87; A. Polsi, *Nazione e cittadinanza. Pasquale Stanislao Mancini e i diritti civili degli stranieri*, in M. Aglietti-C. Calabrò (a cura di), *Cittadinanza nella storia dello Stato contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 33-46. Sull'autorità maritale e le limitazioni della capacità giuridica delle donne cfr. la bibliografia in P. Costa, *Civitas cit.*, v. 3, *La civiltà liberale*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 610-11; sulla libertà religiosa cfr. quella in G. Bouchard, *Risorgimento e libertà religiose*, in M. Isnenghi (dir.), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, v. 1, *Fare l'Italia. Unità e disunità nel Risorgimento*, a cura di M. Isnenghi ed E. Cecchinato, Utet, Torino 2008, p. 134.

¹⁰ K. Cmiel, *The recent history of human rights*, «The American Historical Review», 109 (2004), n. 1, p. 117.

¹¹ S. Patriarca, *A patriotic emotion: shame and the Risorgimento*, in Ead.-L. Riall (eds.), *The Risorgimento revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 134-46. Cfr. L. Hunt, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Laterza, Bari-Roma 2010 (ed. or. New York 2007).

¹² Cfr. E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 49-52, 66-67, 89-90, 96-97, 116-17; V. Mellone, *Napoli 1848. Il movimento radicale e la rivoluzione*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 60-65; A. Arisi Rota, *Risorgimento cit.*, pp. 71, 96-97, 169, 171.

¹³ V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo cit.*, p. 356.

tra Lumi e processo di unificazione, da un lato, e quella dei diritti dell'uomo nella cultura politica risorgimentale, dall'altro. Sulla prima, che è una derivazione dell'attacco alla Rivoluzione francese come laboratorio della democrazia rappresentativa, cui si vorrebbe sostituire una settecentesca «rivoluzione dei diritti» operata dai Lumi¹⁴, occorre rilevare che nell'arco del processo di unificazione in Italia i diritti non svanirono e, se i pensieri e le azioni che a essi fecero riferimento emersero quasi esclusivamente all'interno dei contesti nazionali, a livello internazionale si ebbero l'abolizione della tratta e, in parte, della schiavitù; i primi interventi umanitari nei territori dell'impero ottomano; la mobilitazione femminile contro la regolamentazione della prostituzione e la prima convenzione di Ginevra, che gettò le basi del diritto internazionale umanitario¹⁵. Tuttavia, a prescindere dalla polemica *human rights* versus *rights of man*, diritti entro lo Stato e diritti contro o sopra lo Stato, e le sue proiezioni ideologiche sul XIX secolo¹⁶, la recente tendenza a cercare nell'umanitarismo ottocentesco le radici dei diritti umani novecenteschi non cancella il fatto che tra nazionalismo e diritti fondamentali esista un rapporto problematico e non sempre la distinzione tra la nazione democratica e sciovinismo può essere praticabile nettamente, come ritiene Pascal Ory¹⁷.

Ritorniamo allora sul caso italiano per tentare una verifica: i principali testi dei *philosophes* francesi e italiani erano noti ai protagonisti del Risorgimento, sia direttamente, attraverso ristampe e circuiti clandestini¹⁸, sia attraverso le interpretazioni che ne avevano dato, negli anni post-rivoluzionari, autori come Constant, i dottrinari e gli utilitaristi. Erano letture, ancorché

¹⁴ Cfr. Id., *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Einaudi, Torino 2019, p. 4; J. Israel, *Democratic Enlightenment. Philosophy, Revolution and Human Rights, 1750-1790*, Oxford UP, Oxford 2013, p. 33; L. Hunt, *Revolutionary Rights*, in P. Slotte-M. Miia Halme-Tuomisaari (eds), *Revisiting the Origins of Human Rights*, Cambridge UP, Cambridge 2015, p. 106.

¹⁵ Cfr. D. Rodogno, *Contro il massacro. Gli interventi umanitari nella politica europea 1815-1914*, Laterza, Roma-Bari 2012; A. Green, *Humanitarianism in Nineteenth-Century context: religious, gendered, national*, «The Historical Journal», 57 (2014), n. 4, pp. 1157-75; S. Salvatici, *Nel nome degli altri. Storia dell'umanitarismo internazionale*, il Mulino, Bologna 2015; F. Klose, *In the Cause of Humanity. A History of Humanitarian Intervention in the Long Nineteenth Century*, Cambridge UP, Cambridge 2021.

¹⁶ Cfr. A. Maurini, *Diritti dell'uomo, diritti umani. Tra la storia dei diritti e i diritti senza storia*, «Storia del pensiero politico», 6 (2017), n. 1, pp. 115-28.

¹⁷ P. Spencer, *Nazionalismo*, in M. Flores (dir.), *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, Dizionario, v. II, H-W, Utet, Torino 2007, p. 949; P. Ory, *Qu'est-ce qu'une nation? Une histoire mondiale*, Gallimard, Paris 2020, pp. 31-32, 109-10, 126-32, 169-70, 403.

¹⁸ Cfr. V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 290-95; M. Lenci, *L'idea di cittadinanza nel pensiero politico dei moderati italiani, 1815-1861*, in M. Aglietti-C. Calabrò (a cura di), *Cittadinanze nella storia dello Stato contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano 2017, p. 114; D. Marino, *Il linguaggio della verità. Le petizioni al Parlamento nazionale delle Due Sicilie nel 1820-21*, «Rassegna storica del Risorgimento», 106 (2019), nn. 1-2, pp. 30-33.

proibite, molto richieste dal mercato¹⁹, anche in forza di quel nesso stringente che rivoluzionari e reazionari avevano stabilito tra *Lumières*, l'89 e il '93²⁰. I patrioti le rielaborarono alla luce dei problemi del loro tempo, dei loro interessi e progetti, come dimostra qualche assaggio sui principali esponenti degli schieramenti politici risorgimentali. «Da cinquanta anni in poi, tutto quanto s'è operato pel progresso e pel bene contro i governi assoluti o contro l'aristocrazia di sangue, s'è operato in nome dei diritti dell'uomo, in nome della libertà come mezzo e del ben essere come scopo alla vita. Tutti gli atti della Rivoluzione francese e dell'altre che la seguirono e la imitarono, furono conseguenza d'una Dichiarazione dei diritti dell'uomo», scriveva Mazzini, lettore giovanile di Rousseau, Voltaire e Condorcet. Ma continuava:

Tutti i lavori dei filosofi, che la prepararono, furono fondati sopra una teoria della libertà, sull'insegnamento dei propri diritti ad ogni individuo. Tutte le scuole rivoluzionarie predicarono all'uomo, ch'egli è nato per la felicità [...] E gli ostacoli furono rovesciati: la libertà fu conquistata; durò per anni in molti paesi; in alcuni ancora dura. La condizione del *popolo* ha migliorato? I milioni che vivono alla giornata sul lavoro delle loro braccia, hanno forse acquistato una menoma parte del *ben essere* sperato, promesso? No, la condizione del popolo non ha migliorato²¹.

Se Mazzini è ora visto come una figura cardine tra la settecentesca cultura dei diritti dell'uomo, il nazionalismo liberale e l'umanitarismo ottocentesco intriso di afflato religioso²², per il giovane Cavour l'eredità dei Lumi era schiacciata dalla rivoluzione francese e in particolare dal Terrore e quindi anche per questo – spiegava allo zio materno, il filantropo ginevrino Jean-Jacques de Sellon, con cui intrattenne una fitta corrispondenza sull'abolizione della pena di morte e della guerra, due temi di derivazione *philosophique* – la sua preferenza andava all'utilitarismo inglese, convinto che il motore dell'incivilimento stesse nello sviluppo economico²³:

Si l'on ne prend pas pour base de la morale et de la législation le principe de l'utilité, il faut avoir recours au droit naturel ou aux dogmes de la révélation. Le système de la loi naturelle a été la source d'une infinité de mauvaises lois. Jadis on ne faisait point un décret qui ne s'appuyât sur quelque *principe* qu'on nommait *naturel*. Il est *naturel*, disait-on, que la société se défende; ainsi elle peut, si le cas l'exige, prendre

¹⁹ M.I. Palazzolo, *I libri, il trono, l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 61, 85, 126.

²⁰ V. Ferrone, *Lezioni illuministiche*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 103-8.

²¹ G. Mazzini, *I doveri dell'uomo (1841-1860)*. Agli operai italiani, in T. Grandi-A. Comba (a cura di), *Scritti politici di Giuseppe Mazzini*, Utet, Torino 2005, pp. 854-55.

²² C.A. Bayly-E.F. Biagini, *Introduction*, in *Giuseppe Mazzini and the globalisation of democratic nationalism, 1830-1920*, Oxford UP, Oxford, 2008, p. 3; A. Green, *Humanitarianism in Nineteenth-Century context* cit., p. 1164.

²³ A. Viarengo, *La formazione intellettuale di Cavour*, in U. Levra (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 23-24.

toutes les mesures qu'elle juge nécessaires: faire pendre, torturer, tout était réputé dans le droit naturel lorsqu'on croyait l'*État* en danger. Aujourd'hui les philosophes qui soutiennent le droit naturel sont devenus infiniment plus raisonnables; ils ont réduit leurs principes à quelques maximes, qui sont d'une utilité évidente, et par conséquent ils ne se trouvent plus que dans une opposition de mots avec les partisans de l'utilité²⁴.

Eppure, anche nel caso di Cavour la cultura dei Lumi rimaneva importante, per superare il cauto progressismo dei dottrinari²⁵: «Dès que j'ai été dans le cas de juger Rousseau par moi-même – scriveva ancora allo zio qualche anno dopo – c'est-à-dire dès que j'ai pu lire ses livres, j'ai ressenti pour lui la plus vive admiration. C'est l'homme, à mon avis, qui a le plus fait pour relever la dignité humaine, si souvent foulée aux pieds dans la société, dans les siècles passés surtout. Sa voix éloquente a plus que toute autre contribué à me fixer dans le parti du progrès et de l'émancipation sociale»²⁶. Infine, per il principale avversario di Cavour all'interno del Parlamento subalpino, quel Lorenzo Valerio promotore di una via liberaldemocratica all'unificazione italiana, a confluire in Gioia e in Romagnosi era «il pensiero di autori dell'Illuminismo italiano da lui letti, quali Celestino Galiani e Gaetano Filangieri, e di altri le cui opere troviamo tra i suoi libri, come le *Lezioni di commercio* di Genovesi nell'edizione del 1802 e le *Opere filosofiche e d'economia politica del conte Pietro Verri* in un'edizione del 1818. Erano in parte eredità del secolo dei Lumi, come Condillac, citato favorevolmente»²⁷.

Insomma, i Lumi non furono sconosciuti a questi personaggi e la dimensione dei diritti rappresentò una porzione della sfera del politico nel processo di unificazione nazionale in Italia, il cui arco cronologico coincide con l'epoca in cui in Occidente i sudditi sono diventati cittadini, detentori di libertà civili e politiche, soggetti, quindi, in grado di contrapporsi al potere. L'epoca è però anche quella del formarsi e permanere di una società notabile che frenò l'affermazione dell'individuo e l'avvento della società di massa²⁸. In questa sovrapposizione di spinte contrastanti è stata letta sinora la storia dei diritti nella cultura politica risorgimentale, animata da intellettuali capaci di connettersi alle grandi questioni dell'epoca e convinti che il nuovo ordine

²⁴ Lettera di Cavour, 28 novembre 1829, in C. Cavour, *Epistolario*, vol. 1 (1815-1840), Olshki, Firenze 2007, p. 91.

²⁵ F. Ruffini, *La giovinezza del Conte di Cavour. Saggi storici secondo lettere e documenti inediti*, Parte I, Bocca, Torino 1912, pp. 168-69, 171-75.

²⁶ Lettera di Cavour, 5 giugno 1833, in C. Cavour, *Epistolario* cit., p. 132.

²⁷ A. Viarengo, *Lorenzo Valerio. La terza via del Risorgimento (1810-1865)*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento-Carocci, Torino-Roma 2019, pp. 30 e 23.

²⁸ Cfr. F. Cammarano, *Il XX secolo*, in R. Brizzi-F. Cammarano-S. Cavazza-G. Guazzaloca-M. Marchi (a cura di), *Fare storia politica. Studi dedicati a Paolo Pombeni*, Viella, Roma 2018, pp. 9-27 e gli interventi di Cammarano e di Luca Mannori al seminario "Dopo la Rivoluzione. Attori, percorsi, pratiche (1796-1870)", Verona, 21 maggio 2021.

dovesse coniugare l'appartenenza nazionale e la tutela dei diritti fondamentali²⁹. Intellettuali però spesso diffidenti, se non apertamente ostili, al suffragio universale e timorosi o pessimisti sulle capacità di donne e nullatenenti, e pertanto impegnati per lo più a distinguere tra cittadinanza e rappresentanza, tra diritti politici per pochi e diritti civili per tutti. Di fronte alle ripetute sconfitte dei moti costituzionali, Mazzini si rese conto che l'appello ai «lumi» non era sufficiente a mobilitare chi era stato oppresso da secoli e che solo la ferrea determinazione derivante da una nuova «fede» poteva abbattere il dispotismo. Ad altri, per contro, parve che fosse possibile svuotare quest'ultimo dall'interno attraverso un processo di «incivilimento» e di «addomesticamento» tra principi e popolo³⁰. I moderati, rinunciando all'unità nazionale o al più inserendola in una cornice federalista, tentarono così di individuare un programma al contempo accettabile dai sovrani e capace di attrarre un notabilato preoccupato di difendere tradizionali privilegi e autonomie dall'invadenza dell'amministrazione³¹. Sul fronte opposto, Mazzini, antepo- nendo la questione dell'indipendenza, poneva l'accento sui doveri verso la nazione e l'umanità, convinto che il costituzionalismo liberale come teoria della limitazione del potere fosse uno degli ostacoli di cui i repubblicani dovevano liberarsi³². Prospettive conflittuali che convergevano nel silenziare la cultura dei diritti e nell'esaltare quella dei doveri, ma la prima rimaneva la base della seconda. Era sui diritti fondamentali che si basava la teoria della nazionalità formulata da Pasquale Stanislao Mancini³³: «Il diritto di nazionalità adunque non è che la stessa libertà dell'individuo estesa al comune sviluppo dell'aggregato organico degli individui che formano le nazioni: la nazionalità non è che la esplicazione collettiva della libertà, e però è santa e divina cosa quanto la stessa libertà»³⁴. «Cos'è la patria – si chiedeva il Mazzini dei *Doveri dell'uomo* – se non quel luogo in cui i nostri diritti individuali sono più sicuri?»³⁵.

²⁹ M. Isabella, *Nationality before liberty? Risorgimento political thought in transnational context*, «Journal of Modern Italian Studies», 17 (2012), n. 5, pp. 507-13.

³⁰ L. Mannori, *Costituire l'Italia. Il dibattito sulla forma politica nell'Ottocento preunitario*, Pacini, Pisa 2019, pp. 124-25.

³¹ Ivi, p. 130. A. Chiavistelli, *Moderati/Democratici*, in A.M. Banti-A. Chiavistelli-L. Mannori-M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale cit.*, pp. 115-33; M. Meriggi, *Indipendenza*, ivi, pp. 294-96.

³² G. Belardelli, *Mazzini*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 79-87.

³³ G.S. Pene Vidari, *La prolusione di P.S. Mancini all'Università di Torino sulla nazionalità italiana*, in Id. (a cura di), *Verso l'unità italiana. Contributi storico-giuridici*, Giappichelli, Torino 2010, pp. 40-41.

³⁴ P.S. Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti. Prelezione al corso di Diritto internazionale e marittimo pronunciata nella R. Università di Torino dal Professore Pasquale Stanislao Mancini nel dì 22 gennaio 1851*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1851, p. 41.

³⁵ G. Mazzini, *I doveri dell'uomo (1841-1860)*. *Agli operai italiani*, in T. Grandi-A. Comba (a cura di), *Scritti politici cit.*, p. 857.

Se guardiamo infine al pensiero reazionario, il legame tra diritti individuali e patriottismo appariva tanto evidente quanto, ovviamente, pericoloso: dal Triennio sino al *Sillabo* di Pio IX e oltre, tutto l'arco del processo di unificazione è costellato da prese di posizione volte non solo a respingere la libertà, spesso declinata al plurale, ma anche a individuarne le matrici originarie nella Riforma e nei Lumi: «Qual bisogno adunque, che la Filosofia venisse mano armata per farci questo bel regalo della libertà? Qual bisogno di scolpirne il nome su tutte le carte, su tutti li frontespizi, e drizzarle alberi, ed ergerle altari, e assordarne tutti gli orecchi? Ma ecco la libertà, che si pretende di farci abbracciare per forza e che era nuova tra noi; libertà di pensare, di scrivere, di declamare contro la religione dei nostri padri»³⁶. I toni non mutano se dal Piemonte del 1799 ci spostiamo alle petizioni contro la costituzione napoletana del 1848 ricostruite da Marco Meriggi, qui recensito da Pierangelo Gentile: dalla denuncia dell'«impudente volterianesimo», a quella della congiura contro il trono e l'altare che era iniziata con la Riforma, era continuata con il «filosofismo distruttore» e la Rivoluzione francese per giungere alle teorie di Mazzini e a quelle di socialisti e comunisti. Non a caso, il fronte anticostituzionale napoletano ristampò testi antirivoluzionari di fine '700, come i celebri *Mémoires* di Barruel³⁷. La conquista dell'indipendenza nazionale non è solo un obiettivo primario del XIX secolo: è anche il processo storico attraverso cui gli abitanti di un territorio si trasformano in cittadini di una nazione, la cui indipendenza è la preconditione per l'esercizio dei diritti da parte degli individui³⁸.

Su questi problemi si dovrà ritornare anche per comprendere quando e come quegli ideali, sentimenti e valori si siano esauriti o trasformati. Una testimonianza suggestiva è quella di Gina Lombroso che, sorpresa di trovare tracce dei Lumi nel Brasile di inizio '900, osservava:

Noi non abbiamo più visto, dell'enciclopedismo, che gli ultimi bagliori. Mi ricordo di aver sentito parlare di Voltaire, di Rousseau dai vecchi zii che avevano preso parte alle rivoluzioni del '21, del '49, dai vecchi amici di casa contemporanei ancora di Cavour, di Mazzini. Ma furono gli ultimi sprazzi. Quando io ho letto la *Nouvelle Héloïse*, i tempi erano così cambiati che io non me ne sentii più commossa. L'influsso dell'enciclopedismo, ahimè! passò fra noi come una meteora. Il soffio di idealismo, di patriottismo, di altruismo, di fratellanza che esso aveva acceso nel cuore dei nostri nonni, si spense con essi³⁹.

³⁶ P. Tonso, *La moderna democrazia smascherata ossia parallelo tra lo stato democratico e lo stato monarchico. Ora zione sacro-politica del P. Prospero Tonso de' Predicatori*, Stampperia Guaita, Torino [1799], p. 15.

³⁷ Cfr. M. Meriggi, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 185-95.

³⁸ Cfr. S.L. Hoffmann, *Human Rights* cit., p. 285; M. Flores, *Storia dei diritti umani*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 103-06; M. Meriggi, *Indipendenza* cit., pp. 285-88.

³⁹ G. Lombroso-Ferrero, *Nell'America Meridionale (Brasile-Uruguay-Argentina). Note e impressioni*, Fratelli Treves, Milano 1908, p. 121.